

CONGO

La pace è lontana

di Fabrizio Billi

La lotta fra capi politici e militari per il controllo delle risorse minerarie è la questione determinante del conflitto che divide il Congo fra Kabila e i suoi oppositori, coinvolgendo gli stati limitrofi e rendendo precari gli accordi di pace

Il Congo ha vissuto negli ultimi due anni e mezzo continui cambiamenti: prima il rovesciamento del regime di Mobutu da parte dell'Alleanza delle Forze democratiche (Afdl), poi la rottura dell'Afdl fino allo scontro armato tra Kabila e i suoi oppositori, con la conseguente divisione del paese. Ma come si è arrivati a questa situazione?

LA RIVOLTA CONTRO KABILA

L'Afdl si divide nell'estate 1998: Kabila vuole affermarsi come leader, emancipandosi da Ruanda e Uganda che hanno costituito il grosso delle forze militari dell'Alleanza. Kabila, prima sul punto di venire sconfitto, riesce a ribaltare la situazione per l'intervento delle truppe di Angola e Zimbabwe e perché riesce ad acquisire consensi fomentando l'odio per lo straniero: ha definito i ruandesi, gli ugandesi e i banyamulenge congolese "vermi" e "microbi", e il suo capo di gabinetto ha incitato la popolazione a "schiacciare e sradicare totalmente i vermi aggressori" (1).

Gli oppositori di Kabila si riuniscono nel Rassemblement congolais pour la démocratie (Rcd), fondato il 12 agosto 1998 a Goma. Il Rcd è composto da intellettuali (presidente è Ernest Wamba Dia Wamba, segretario Jacques Delpechin: entrambi intellettuali, esiliati in Tanzania e negli Usa durante la dittatura di Mobutu, si dichiarano marxisti), da banyamulenge (Bizima Karaha e Deogratias Bugera), da ex mobutisti che vogliono riacquistare i privilegi perduti. La nuova forza politica afferma che Kabila avrebbe tradito le speranze di rinnovamento e di democrazia. Il Rcd si è presto diviso in due fazioni principali: quella di Emile Ilunga e il Rcd-Assemblea Generale di Wamba Dia Wamba. A complicare le cose si aggiunge il Movimento per la liberazione del Congo (Mlc) di Jean Pierre Bemba.

Oggi Kabila controlla la parte occidentale del paese mentre quella orientale, circa il 40% del territorio, è divisa in tre: il nord è controllato dal Mlc, l'est dal Rcd, il nord-

est dal Rcd-Assemblea Generale.

L'INTERVENTO STRANIERO

Secondo Kabila, i suoi avversari sono tutti "stranieri" e chiama quindi alla guerra contro l'invasore. Ed è vero che il grosso delle forze militari ribelli è costituita da truppe ruandesi e ugandesi. Il loro intervento era iniziato però già nella primavera 1997 e senza di esso il pur decrepito regime di Mobutu non sarebbe mai caduto. Allora Kabila, che ora si propone come difensore della nazione, non aveva avuto scrupoli ad appoggiarsi agli eserciti stranieri.

Inoltre Kabila stesso è sostenuto da stati stranieri che sono intervenuti militarmente nel Congo a partire dall'estate 1998: Zimbabwe e Namibia, mentre l'Angola, che durante la guerra contro Mobutu si era limitata a fornire supporto logistico, è oggi massicciamente presente con il suo esercito.

Nel 1997, intervenendo contro Mobutu, l'Uganda mirava a rendere sicura la sua frontiera occidentale, ripulendola dalle basi dei guerriglieri islamici finanziati dal Sudan, mentre il Ruanda voleva eliminare le bande armate composte dai responsabili del genocidio del 1994. Conseguiti in parte questi obiettivi, Ruanda e Uganda erano ormai insediati in un territorio ricchissimo di risorse minerarie. Il loro sfruttamento forniva i mezzi per mantenere le truppe, comprare armi e assicurare buoni introiti ai capi militari. Difficile dire se fin dall'inizio Ruanda e Uganda avessero anche tale obiettivo. Probabilmente allora pensavano di poter esercitare una forte influenza politica sul governo nazionale congolese, e di poter contare su forti autonomie regionali. Ma la rottura con Kabila li ha spinti all'annessione.

Poco dopo anche tra Ruanda e Uganda sono scoppiati contrasti, sfociati nell'agosto scorso in tre giorni di scontri armati seguiti da un accordo per il cessate il fuoco. Il presidente ugandese Museveni ha minimizzato la portata degli scontri, attribuendoli a "malintesi" tra i comandanti mi-

litari e sostituendo il potentissimo generale Kazini su richiesta del comandante ruandese Kabarehe. Sia Museveni, sia il vicepresidente e uomo forte del Ruanda Kagame si rendono infatti conto che una guerra aperta tra i loro due paesi rafforzerebbe Kabila, ma le rivalità per il controllo delle risorse minerarie sono la questione determinante delle vicende congolese.

IL SACCHEGGIO DELLE RISORSE MINERARIE

I capi politici e militari di tutte le parti in conflitto si arricchiscono col traffico minerario. Kagame e Kabarehe avrebbero interessi minerari con società statunitensi, austri-

liane e canadesi (2).

La guerra è un affare anche per dirigenti e alti ufficiali dello Zimbabwe: alcuni famigliari del presidente Robert Mugabe sono attivi nel contrabbando di diamanti; il generale Zvinvashe è il maggiore azionista della società che ha l'appalto per il trasporto delle munizioni prodotte in Zimbabwe; società zimbabweane hanno stipulato contratti per forniture militari, per lo sfruttamento delle risorse minerarie e agricole o per commercializzare oro e diamanti (è il caso della Osleg) in partnership con la Comiex, creata dal ministero della difesa congolese. Un'altra società zimbabweana ha ottenuto dal governo congolese 500.000 etta-

MUSEVENI, KAGAME, KABILA

Elemento comune ai leader politici che si combattono in Congo è il pragmatismo: ieri socialisti, riformisti come Museveni o rivoluzionari come Kabila, oggi per il libero mercato e alleati degli Usa (Museveni e Kagame) o desiderosi di esserlo (Kabila).

Non si tratta di mero opportunismo, ma di dirigenti che uniscono alle ambizioni personali la volontà di affermare i propri paesi come potenze regionali, e scelgono gli alleati e le ideologie di volta in volta più convenienti a questi scopi. Poi ci sono differenze: Museveni unisce alla forza militare la manovra politica, Kagame conta soprattutto sulle armi, Kabila è più corrotto e spregiudicato (vedi l'incitamento all'odio etnico).

Non si tratta comunque di "signori della guerra" come i capi di alcune guerriglie (Sierra Leone, Liberia) il cui unico scopo è l'arricchimento personale, benché ci sia anche questo, di più in Kabila e forse in Kagame, assai meno, sembra, in Museveni. Né ci sono rivoluzionari da una parte, reazionari dall'altra. E questo è anche la conseguenza della scomparsa del campo socialista e del fallimento della sinistra in Africa.

Yoweri Museveni

Nato nel 1944, studia all'università di Dar Es Salam e svolge le prime esperienze politiche con il Frelimo e col presidente tanziano Nyerere. La sua

ideologia è un socialismo nazionalista pragmatico. Organizza la guerriglia contro Obote, che giudica corrotto e tribalista, e di cui disprezza il socialismo di facciata. Riesce ad avere un reale consenso popolare: nel 1994 alle elezioni per l'assemblea costituente conquista i due terzi dei seggi. L'Uganda, con una crescita media del 6%, è considerato da Fmi e Banca mondiale un paese modello, ed è l'alleato principale degli Usa nella regione, perché è l'argine contro il Sudan islamista e ha un'economia liberista.

Paul Kagame

Nato nel 1956 a Gitarama, nel 1960 la sua famiglia è costretta all'esilio in Uganda, dove si distingue come comandante militare, divenendo alleato e amico di Museveni, del cui esercito fanno parte circa 3.000 ruandesi su 14.000 uomini. Nel 1990 diventa dirigente del Fronte patriottico ruandese, l'organizzazione dei tutsi ruandesi in esilio, il cui programma politico è abbattere il regime che li ha costretti all'esilio e fondare uno stato democratico. A differenza di molti leader africani, non è uomo di grandi discorsi ma d'azione. Divenuto vicepresidente del Ruanda e ministro della Difesa, scatena la guerra contro Mobutu per eliminare le bande delle ex Forze armate ruandesi rifugiate in Zaire, poi occupa il Kivu non fidandosi dei congolese, dopo il "tradimento" di Kabila.

Laurent Desirée Kabila

Nato nel 1941 a Likasi, nel Katanga, svolge le prime attività politiche col partito filo-lumumbista Balubakat, di cui nel 1964 fa arrestare il presidente Jason Sendwé, liberato poco dopo e poi assassinato. Molti sospettano Kabila come mandante dell'omicidio. Un altro omicidio sospetto è, nel 1997, quello di Kisase Ngandu, comandante militare e rivale per la leadership dell'Afdl.

Nel 1964 diviene vicepresidente del Consiglio nazionale di liberazione, una organizzazione filo-cinese, e nel 1967 fonda il Partito della rivoluzione popolare. Guevara, recatosi nel 1965 nelle basi di Kabila, ricava un'impressione negativa sia su di lui che sui suoi guerriglieri, poco disciplinati.

Kabila stabilisce la sua base nella regione di Fizi, di cui organizza la vita economica, sociale e politica creando, secondo gli ammiratori, un embrione di società socialista, secondo i critici un "socialismo reale" da operetta, che mira a prelevare la ricchezza a vantaggio dell'élite dirigente.

Nel 1996 si costituisce l'Afdl, di cui viene nominato portavoce (ma presto si presenta come presidente), poi lacerata da rivalità per l'egemonia. Nel programma politico di Kabila un'analisi e una fraseologia rivoluzionarie si uniscono all'accettazione del libero mercato.

(f.b.)

ri nel sud-est del Congo per produrre mais, soia e riso mentre il cittadino della Zimbabwe Billy Rautenbach è stato nominato amministratore delegato della Gecamines, la maggiore società mineraria statale, ridotta allo sfascio da Mobutu e rimessa in sesto dall'attuale governo, rifiutando la privatizzazione proposta dalla Banca mondiale.

Kabila, per finanziare la guerra contro Mobutu, aveva dato concessioni minerarie ad alcune piccole società più pronte delle grandi corporation ad approfittare del cambio di regime. Successivamente ha in gran parte revocato queste concessioni a beneficio delle maggiori corporation.

È comunque difficile capire il ruolo delle società minerarie nella guerra. Secondo alcune fonti la Ashanti Goldfields avrebbe finanziato la ribellione anti-Kabila per recuperare una concessione a Mongwalu che il governo congolese le ha revocato a beneficio del Russel Resources Group. Secondo fonti ugandesi, invece, sarebbe proprio il Russel Resources Group, amministrato dall'ex generale israeliano David Agmon, a sponsorizzare la rivolta. Si parla anche del ruolo della Ressources Minières Africaines, di proprietà di un ruandese, Victor Ngezayo (3). L'unica cosa certa è che in Congo c'è una guerra di tutti contro tutti per impadronirsi delle risorse.

Anche l'intervento dell'Angola ha il duplice obiettivo di estendere l'influenza politica di Luanda e di guadagnare con la guerra, facendosi pagare l'aiuto militare in prodotti minerari. Il Sudafrica, invece, vuole accreditarsi come potenza regionale super partes e ha cercato di mediare perché si arrivasse a firmare gli accordi di pace.

GLI USA DOPO MOBUTU

Per quanto riguarda gli Usa non pare che siano dietro all'attuale ribellione, così come non avevano deciso la guerra contro Mobutu.

In una intervista al "Washington Post" (4), Kagame ha dichiarato di aver deciso di intervenire contro Mobutu nell'agosto 1996, in seguito a un viaggio negli Stati Uniti. Non avendo trovato i funzionari del Dipartimento di Stato disponibili alle sue richieste di risolvere radicalmente il problema della sicurezza della frontiera occidentale del

Ruanda, decise di risolverlo con la guerra. Cittadini statunitensi parteciparono in qualità di addestratori e di fornitori di armi, non per conto del governo statunitense ma per conto delle società a cui Kabila aveva concesso lo sfruttamento delle risorse minerarie. Queste società avevano reclutato nell'ambiente dei mercenari internazionali qualche

decina di statunitensi e israeliani come consiglieri militari (5).

Adesso, Kabila ha approfittato del conflitto in atto per presentarsi come difensore dell'identità nazionale e dell'integrità territoriale, accusando Usa e Francia di aver spinto Ruanda e Uganda alla ribellione. Ma la Francia non ha certo buoni rapporti con Ruanda e Uganda, dato che essa aveva appoggiato Mobutu e il regime genocidario rovesciato dall'attuale governo ruandese. E neppure si può affermare che gli Usa, pur ritenendo più affidabili Ruanda e Uganda rispetto a Kabila soprattutto per le concessioni minerarie fatte da quest'ultimo alla Società cinese

di metalli non ferrosi, o addirittura alla Corea del Nord, abbiano ordinato la rivolta. Tant'è che il casus belli è stato creato da Kabila stesso, col decreto del 28 luglio 1998 in cui ordinava alle truppe ruandesi e ugandesi di lasciare il paese e col contemporaneo tentativo di smembrare i reparti militari banyamulenge.

Lo Zaire era un importante bastione anticomunista quando in Africa australe c'erano governi (Angola, Mozambico) e guerriglie (Sudafrica, Rhodesia) che si appoggiavano all'Urss, ma - come ha dichiarato cinicamente il portavoce del Dipartimento di Stato nell'aprile 1997 - "la ragion d'essere dell'amicizia con Mobutu è scomparsa con la fine della guerra fredda". Nel novembre 1997 l'ambasciatore statunitense a Kinshasa ha detto che, adesso, "lo Zaire non è più una priorità per gli Stati Uniti". Mobutu, per trent'anni fedele agente dell'anticomunismo, era diventato scomodo e impresentabile. Oggi gli Usa non hanno più bisogno di politici che siano marionette nelle loro mani, come lo era Mobutu, perché non c'è più un antagonista globale. Tutti i contendenti sono per la libertà di commercio e per il libero mercato, tutti sono per offrire concessioni minerarie al miglior offerente. Cosa dovrebbero dunque temere gli Stati Uniti?



GLI ACCORDI DI LUSAKA

Per questo gli Stati Uniti stanno tenendo in Congo un basso profilo e non si impegnano apertamente per nessuno dei contendenti. Gli accordi di pace di Lusaka fra tutte le parti in conflitto sono stati conclusi anche ad opera del diplomatico statunitense Howard Wolpe e sono stati firmati anche per le pressioni Usa (6). L'idea predominante a Washington è che il Congo è troppo grande per essere dominato da un governo centrale e che il potere dovrebbe essere temperato da forti autonomie regionali.

La Francia, poi, sembra relegata in un ruolo marginale. Sconfitti i suoi vecchi alleati, pare aver perso la voglia di fare il bello e il cattivo tempo e di intervenire militarmente. Al vertice franco-africano di Parigi del novembre 1998, i contendenti sono stati faticosamente convinti ad accettare un cessate il fuoco, poi realizzato con gli accordi di Lusaka. E recentemente il Ministro della Cooperazione francese ha concluso le sue visite a vari governi della regione incontrando Kabila, al fine di "appoggiare la realizzazione" di tali accordi, firmati nell'estate 1999.

Dopo un primo accordo, il 10 luglio, fallito per i dissidi tra Ruanda e Uganda e per la frammentazione del Rcd, si è raggiunto in agosto quello attuale, siglato da Kabila e da 28 organizzazioni del Rcd.

Esso prevede la costituzione di una Commissione militare congiunta composta dai belligeranti e l'invio di una forza di interposizione, l'incorporazione nelle forze armate congolese dei gruppi armati ribelli e l'espulsione dal Congo di tutte le organizzazioni armate che operano dal Congo per attaccare altri paesi: i ribelli burundesi, l'Unita e la guerriglia islamica ugandese. Prevede inoltre che siano consegnati al Tribunale Penale Internazionale di Arusha, per essere processati, i miliziani ruandesi sospettati di ge-

nocidio, ex membri delle Forze Armate Ruandesi e delle milizie genocidarie Interhamwe, che oggi in gran parte combattono per Kabila.

LE INCERTE PROSPETTIVE DI PACE

L'accordo è stato possibile perché Kabila conta sul fatto di presentarsi alle elezioni come difensore dell'identità nazionale, mentre Ruanda e Uganda ritengono di essersi ormai insediati in Congo. Ma esso è rimasto finora lettera morta.

Le fazioni del Rcd non si sono ancora accordate sui propri rappresentanti nella Commissione militare congiunta. Né si è trovata un'intesa sulla composizione e il mandato della forza di interposizione: dovrebbe agire sotto l'egida dell'Onu? E come finanziare una forza che l'Onu stima dovrebbe essere composta da almeno 100.000 uomini? Gli accordi stabiliscono che "il governo del Congo democratico, il Rcd, il Mlc, l'opposizione non armata e rappresentanti della società civile terranno dei negoziati della durata massima di sei settimane, sotto l'autorità di un mediatore accettato da tutte le parti". Tali negoziati dovranno "culminare nella definizione di un nuovo quadro politico nazionale", ovvero in libere elezioni. Nemmeno questo è stato fatto. Ed ancora ci sono contrasti sulla scelta del mediatore che dovrebbe facilitare il dialogo tra le parti: dopo che numerose personalità sono state rifiutate dall'uno o dall'altro dei belligeranti, solo nel dicembre scorso è stato trovato un accordo su don Matteo Zuppi della Comunità di Sant'Egidio, ma ci sono ancora riserve (7).

Oggi la situazione in Congo è quella di un tregua armata, violata spesso. Kabila accusa i ruandesi di avanzare verso Mbuji-Mayi, capitale diamantifera del Kasai difesa dalle truppe dello Zimbabwe. Il Ruanda, che ha riconosciuto di aver attaccato 4.000 Interhamwe vicino a Goma, accusa Kabila di aver rotto la tregua con un'offensiva delle milizie Interhamwe e Mai-Mai. I pochi osservatori dell'Onu sul posto non sono in grado di verificare la situazione. Le parti in conflitto stanno cercando di consolidare la propria posizione sul campo: la via per arrivare a un vero accordo di pace è ancora molto lunga.



Note

- (1) *L'inacceptable ed odieux racisme*, "Inprecor", settembre 1998 e *Le rejet inquiétant des "étrangers"*, "Jeune Afrique Economie", 20 ottobre 1997
- (2) Vedi il giornale tanzaniano "Daily Mail", 1 gennaio 1999
- (3) J. C. Willame, *L'odyssée Kabila*, Karthala, p. 227
- (4) J. Pomfret, *Rwandans led revolt in Congo*, "The Washington Post", 9 luglio 1997
- (5) J. C. Willame, cit. p. 176
- (6) C. Braeckman, "Le monde diplomatique", ottobre 1999
- (7) *Processus de paix en panne*, "Le nouvel Afrique Asie", novembre 1999

BAMBINI-SOLDATO

Almeno mille fra giovani e giovanissimi congolese (molti fra i 10 e gli 11 anni, rapiti nella zona o trasferiti in aereo da zone più lontane) sono sottoposti ad addestramento militare nel campo di Nyaleke presso Beni, vicino alla frontiera con l'Uganda, gestito da forze ugandesi e congolese anti-Kabila. "Le condizioni di vita sono terribili", precisano le fonti, "e molti bambini muoiono prima di aver

completato il tirocinio, a causa delle vessazioni e della mancanza di assistenza sanitaria". L'addestramento di minori a Nyaleke non è comunque una novità. Già nell'inverno del 1996 le truppe dell'Afdl, che allora sostenevano Kabila, vi addestravano bambini, i cosiddetti "Kadogo", molti dei quali uccisi alla fine del conflitto, perché ritenuti d'intralcio. (Fonte: M-SNA)